

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

Parlare di ogm è sempre più difficile, anche in Vaticano

Lo scorso 30 novembre l'agenzia Ansa ha battuto una notizia che, seppure per opposti motivi, ha fatto sobbalzare il mondo agricolo italiano. Il titolo era «Vaticano: sì Pontificia Accademia a ogm, non pericolo».

Il riferimento era a un documento sulle piante transgeniche frutto della settimana di studi promossa nel maggio 2009 dalla stessa Accademia, esplicitamente favorevole alla coltivazione di piante transgeniche. La notizia è stata ampiamente riportata da molti quotidiani: *Il Sole 24 Ore* ha titolato «Viva gli ogm! Una lezione dal Vaticano»; *La Stampa*: «Ogm per sfamare un miliardo di poveri. Il Vaticano dice "sì"»; *Liberò*: «Per l'Accademia Pontificia l'ogm non è peccato»; *Il Riformista*: «Il Vaticano benedice gli ogm». Su *Repubblica* la notizia non risulta sia stata pubblicata, ma lì, si sa, l'argomento ogm è appannaggio di Carlo Petrini.

Beh, il giorno dopo si è scoperto che tutti si erano sbagliati: la Santa Sede non ha dato nessun via libera. Cosa è successo?

A «chiare» le cose è arrivato un comunicato di padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa vaticana, nel quale si afferma che «lo Statement conclusivo, ora pubblicato nel volume degli Atti della Settimana di studio dalla Casa editrice Elsevier, è stato firmato dai partecipanti, e ha quindi il valore della loro autorità scientifica».

Ne consegue – conclude la nota – che «lo Statement non deve essere considerato come Statement della Pontificia Accademia delle scienze, poiché l'Accademia come tale, che conta 80 membri, non è stata consultata su di esso, né è in programma una tale consultazione. Tanto meno, quindi, lo Statement può essere considerato come una posizione ufficiale della Santa

Sede o del magistero della Chiesa sull'argomento».

Una smentita chiara e senza possibilità di fraintendimenti.

Un piccolo dubbio, in realtà, resta: se la Pontificia Accademia non ne sa nulla, come mai il documento è scaricabile dal suo sito (www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/acdscien/2009/booklet_transgenic_34.pdf) e reca sia l'intestazione «the Pontifical Academy of sciences» sia il logo della stessa?

E come mai nell'ultima pagina, nel paragrafo «Contesto», è scritto «La settimana di studio della PAS del 15-19 maggio 2009 è stata organizzata, a nome della Pontificia Accademia delle scienze, dal professor Ingo Potrykus, membro dell'Accademia, con l'assistenza dei professori Werner Arber e Peter Raven, anch'essi membri dell'Accademia»?

Cosa dice il documento

Ma quali sono le conclusioni degli esperti che hanno redatto e firmato il documento? Riportiamo testualmente le principali conclusioni.

1. Oltre 1 miliardo di persone, dei 6,8 miliardi che compongono la popolazione mondiale, sono attualmente denutrite, una condizione che richiede lo sviluppo urgente di nuovi sistemi e tecnologie agricoli.

2. L'aumento di 2-2,5 miliardi di persone previsto per il 2050, che porterebbe la popolazione mondiale a circa 9 miliardi, rende ancora più urgente questo problema.

3. Le conseguenze previste dei cambiamenti climatici e l'annessa riduzione della disponibilità d'acqua per l'agricoltura avranno anch'esse ripercussioni sulla nostra capacità di alimentare l'accresciuta popolazione mondiale.

4. Le pratiche agricole attuali non sono sostenibili, come è dimostrato dal-

l'enorme perdita di terreno agricolo superficiale e dall'applicazione di quantità inaccettabili di pesticidi in quasi tutto il mondo.

5. L'applicazione appropriata dell'ingegneria genetica e di altre moderne tecniche molecolari in agricoltura contribuisce ad affrontare alcune di queste sfide.

6. Non vi è nulla di intrinseco, nell'impiego dell'ingegneria genetica per il miglioramento delle colture, che renderebbe pericolose le piante stesse o i prodotti alimentari da esse derivati.

7. La comunità scientifica dovrebbe essere responsabile della ricerca e dello sviluppo che possono portare a progressi nella produttività agricola e dovrebbe inoltre vigilare affinché i benefici a essi associati vadano a vantaggio sia dei poveri sia degli abitanti dei Paesi sviluppati, che attualmente godono di un tenore di vita relativamente alto.

8. Occorre un impegno particolare per consentire ai contadini poveri dei Paesi in via di sviluppo di accedere a varietà migliorate di colture geneticamente modificate che siano adatte alle condizioni locali.

9. La ricerca sullo sviluppo di tali colture migliorate dovrebbe prestare particolare attenzione alle esigenze e alle varietà di colture locali e alla capacità di ciascun Paese di adattare tradizioni, patrimonio sociale e pratiche amministrative per favorire l'introduzione di piante alimentari geneticamente modificate.

Fatti e opinioni

Fin qui i fatti. Quanto alle opinioni, ovviamente, ciascuno è libero di avere la propria e di difenderla. È quindi del tutto lecito e comprensibile che i sostenitori degli ogm abbiano gioito ed enfatizzato i contenuti del documento, mentre gli oppositori si siano tranquillizzati dopo la precisazione del Vaticano.

Resta sempre il fatto, come modestamente *L'Informatore Agrario* aveva scritto sul numero 5 di quest'anno, a pagina 9: «Come è difficile parlare di ogm».

Alberto Andrioli



La prima pagina dello studio sugli ogm